

«Rimorchio, attenzione alle nuove gare in arrivo»

Luca Vitiello, presidente della Gesmar: «Anche con un flotta piccola si può essere bravi, il nostro vero problema è la tematica dei turni»

di **BIANCA D'ANTONIO**, Ravenna

LUCA Vitiello? Un napoletano nostalgico, legato alla sua terra e desideroso di tornarci, **anche se ama il suo lavoro che lo ha portato a Ravenna.**
Armatore perché ci si è trovato, con un padre morto troppo presto, **ha dovuto affrontarne le difficoltà con qualche rimpianto per non avere avuto una guida che lo introducesse in un mondo così difficile.**
Ma tant'è, ce l'ha fatta e continua a misurarsi con il mercato diversificando anche la sua attività in un momento così delicato per l'industria marittima.
Presidente di Assorimorchiatori, prevede un periodo piuttosto difficile per la categoria. I suoi miti? Giovanni Visentini e Manuel Grimaldi.

Nuovi ordini?
«Lo scorso anno abbiamo preso in consegna cinque nuovi rimorchiatori, tre costruiti in Turchia, uno in un cantiere olandese e il quinto costruito a Ravenna dal cantiere Rosetti. Questo anno non abbiamo in programma alcun ordine».

La sua flotta com'è composta?
«Il gruppo Gesmar gestisce direttamente o attraverso le aziende controllate e collegate circa 40 rimorchiatori, oltre a un mezzo Anchor Handling, tre Supply Vessel veloci e cinque mezzi rec-oil».

Qual è la situazione del servizio rimorchio in Italia e quali le sue problematiche?
«Com'è noto l'attuale assetto normativo prevede che il servizio di rimorchio sia svolto a seguito del rilascio di una concessione esclusiva a un'impresa che viene individuata attraverso una gara europea. Io ritengo che questo modello sia il migliore: garantisce la contendibilità del mercato e il pronto intervento per il soccorso alle navi, perché con l'esperimento della gara l'Autorità marittima impone in capo al concessionario selezionato una serie di obblighi di servizio pubblico. Riprendo il primo punto: la contendibilità del mercato del rimorchio è garantita solo attraverso una gara, perché la gara è l'unica possibilità che un'azienda di dimensioni familiari può avere per spuntarla contro una multinazionale del rimorchio (per esempio la Svitzer, che ha una flotta di oltre 500 rimorchiatori ed è controllata dal più grosso armatore del mondo, il gruppo danese Maersk), posto che nessuna azienda farà mai un'offerta sotto-prezzo per un contratto della durata di 10 o 15 anni. La più grossa problematica del servizio di rimorchio è di carattere sindacale. In due parole il problema è il seguente: mentre nel resto del mondo i marittimi imbarcano sui rimorchiatori per alcune settimane alternando momenti di lavoro al riposo, in Italia il sindacato ritiene che tutto il tempo che si trascorre a bordo debba essere considerato lavoro (anche quando si è in attesa, si riposa o si dorme); da questo teorema "permanenza a bordo uguale lavoro" ne deriva che un equipaggio non può permanere a bordo più di 40 ore la settimana. Questo può creare una differenza competitiva enorme con le altre aziende europee».



C'è un futuro o le nuove norme europee rischiano di decimare i rimorchiatori italiani? La risposta può essere l'accorpamento di varie compagnie?
«Il problema non è tanto la dimensione, che comunque deve essere

non piccola, delle aziende italiane, ma come dicevo prima, la competitività. Non occorre avere una flotta di 500 rimorchiatori, anche con 50 rimorchiatori si può avere un ruolo in Europa e in Italia; negli ultimi cinque anni abbiamo vinto la gara per la concessione nel porto di Trieste, una gara per il porto di Ashdod, questa seguita tutta personalmente e due in Norvegia. Nei prossimi cinque anni tutte le concessioni dei porti italiani saranno soggette a gara, saremo quindi in piena concorrenza con aziende di tutta Europa. Quando un'azienda europea farà un'offerta per il servizio di rimorchio in un porto italiano, vorrà importare in Italia la propria organizzazione del lavoro, che è più competitiva della nostra».



Come vede il futuro dello shipping in Italia?
«L'industria marittima è un mercato mondiale e in Italia ha gli stessi problemi che nel resto del mondo, chi ci governa dovrebbe cercare di migliorare la competitività della nostra bandiera».

Pensa che in Italia ci vorrebbe un ministero del Mare?
«Ne sentiamo la mancanza, gli attuali dirigenti del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti che si occupano di noi, e di cui ho molta stima, non hanno a disposizione le persone e i mezzi necessari per risolvere i nostri problemi».



Qual è la sua posizione nella Gesmar?
«Io e mio fratello Riccardo ci dividiamo le responsabilità nelle varie aziende operative del gruppo, comunque abbiamo un forte coordinamento con il nostro socio genovese Rimorchiatori Riuniti».

Lei è napoletano, da quanto tempo si è trasferito a Ravenna?
«Sono a Ravenna da oltre 20 anni, da quando è mancato mio padre».

Che cosa le manca della sua città?
«Il sole, il mare, il cielo azzurro, la pizza, gli amici, tutto…».

Ha cercato di tornare a Napoli con qualche attività? Mi riferisco all'avventura Solacem di Torre Annunziata, per esempio.
«Più volte negli anni ho cercato di iniziare attività imprenditoriali a Napoli, anche molto recentemente attraverso la Docks Cereali - terminal specializzato nella movimentazione di bulk cargo in cui abbiamo una importante partecipazione -

abbiamo provato a rilevare un piccolo terminal operante nello stesso settore a Torre Annunziata, ma alla fine non abbiamo avuto successo».

Cosa glielo ha impedito?
«Credo diversità caratteriali con i venditori».

Ha sempre voluto fare l'armatore o è stata una scelta dettata da suo padre?
«Mi piace il mio lavoro, certo il fatto che mio padre mi abbia lasciato una compagnia di navigazione ha determinato le mie scelte».

Da ragazzo cosa sognava di fare?
«In verità non lo ricordo».

Ha rimpianti?
«Il mio vero e unico rimpianto è non aver fatto altri quattro o cinque figli».

Lei ha una figlia, che cosa sogna per lei?
«Che sia una donna forte e serena».

La vedrebbe armatrice?
«Si, magari assieme ai suoi tre cugini, ma sarei contento comunque, qualsiasi attività imprenditoriale volesse affrontare».

La farà studiare all'estero o in Italia?
«Se riuscirà mi piacerebbe che trascorresse un periodo all'estero».



Lei ha sempre seguito le sue passioni?
«Purtroppo no, sono stato più attento a seguire le regole».

È sportivo e quale sport pratica?
«Ero molto sportivo da ragazzo, oggi quando posso vado in mountain bike o a sciare».

Nel suo lavoro ha qualche rimpianto?
«Ho commesso degli errori che non avrei fatto se avessi avuto la guida di mio padre per qualche anno in più».

Quali sono i prossimi obiettivi?
«Semplicemente continuare a migliorare le aziende che dirigo».

È uno stakanovista o riesce a prendersi le sue pause con moglie e figlia?
«Lavoro lunghe ore durante la settimana, ma riesco a fare delle belle vacanze durante l'anno».

Per quale squadra tifa?
«Ovviamente per il Napoli».



Come giudica la sua esperienza alla guida di Assorimorchiatori?
«È stata molto stimolante perché ci sono state, e ci sono, molte questioni da affrontare. Ho impostato il mio lavoro cercando di aumentare la comunicazione, per spiegare cosa fanno e cosa sono in grado di fare le aziende italiane di rimorchio. Ho cercato di affrontare la questione della concorrenza nel nostro settore con onestà intellettuale».

Quali sono gli armatori che più ammira?
«Ce ne sono due: Giovanni Visentini e Manuel Grimaldi, scherzo sempre quando li vedo dicendo che da grande voglio essere come loro, ma poi non è che tra noi ci sia molta differenza di età».

Ama la musica e cosa canta - se canta - sotto la doccia?
«Sono l'essere più stonato dell'Europa Meridionale, ironia della sorte mia figlia ha una bellissima voce».

È riflessivo o impulsivo?
«Impulsivo, però poi rifletto molto».

Cosa proprio non sopporta nelle persone?
«L'ipocrisia, ma bisogna farsene una ragione».

Ha molti amici e crede nell'amicizia?
«Conosco molta gente e ho diversi amici, credo molto nell'amicizia».
Come giudica le armatrici?
«Brave e belle, belle e brave».

Cosa vede nel suo futuro di imprenditore e di uomo?
«Penso che sarà molto dura, per la mia azienda e per l'industria italiana, ma ce la caveremo».

Ha mai pensato di cambiare lavoro?
«Molte volte, ed è per questo che ho iniziato nuove attività nel settore dei terminal e del turismo».

Lei ha una bella moglie, come ha capito che era la donna per lei?
«Grazie, in effetti era la più bella ragazza della città - di una piccola città, ma pur sempre la più bella. Appena l'ho incontrata sono rimasto fulminato, il problema è che come me Lorenza fulminava molti altri ragazzi per cui ho impiegato molto tempo per conquistarla».





È superstizioso?
«Si molto, tanto da sfiorare la fobia».

Qual è il suo primo pensiero la mattina e l'ultimo prima di dormire?
«Quando mi sveglio penso sempre che avrei voluto dormire di più e la sera continuo a pensare che dovrei andare a letto più presto».

Luca Vitiello come definisce Luca Vitiello?
«Penso di essere abbastanza brillante, ma non credo di avere particolari doti o capacità. Come imprenditore, ma questo lo penso per la maggior parte dei miei colleghi, penso che la fortuna abbia un ruolo determinante».

Come si considera come marito e come padre?
«Sono un decente marito e un buon padre, ma ho il pregio di mettere la mia famiglia prima di tutto».

Cosa la fa ridere e cosa la fa incavolare?
«La mia città natale mi diverte molto, penso che i napoletani siano tutti matti. Mi incavolo spesso, anche per sciocchezze, ma poi subito passa».

A che cosa non rinuncerebbe mai?
«Alla famiglia, al buon cibo, agli amici, al mio lavoro, alla mia moto, alla lettura…».